Abolizionismo

- 1789 (4 marzo): la Costituzione degli Stati Uniti entra in vigore e legittima lo schiavismo in un gran numero di stati in particolar modo del Sud. Uno dei suoi articoli permette ai proprietari di schiavi di calcolare il numero dei voti a partire dall'equazione 1 nero= 3/5 di un bianco

- 1807/1808: Gli Stati Uniti vietano la tratta

- 1820: la Female Anti-slavery Society statunitense denuncia lo schiavismo come pratica immorale

- 1822: per iniziativa di filantropi statunitensi viene fondata in Africa una colonia di schiavi liberati chiamata Liberia che nel 1847 diviene uno dei primi stati africani indipendenti

- 1832: viene fondata la "Società antischiavista statunitense"

- 1865: ormai conclusa la Guerra di secessione americana il governo USA decreta la **fine della schiavitù in tutta la nazione** con il **XIII emendamento** alla Costituzione voluto da Abraham Lincoln (1809–1865), 16º Presidente degli Stati Uniti d'America. Fu il presidente che si adoperò per porre fine alla schiavitù, prima con la Proclamazione dell'Emancipazione (1863), che liberò gli schiavi negli Stati della Confederazione, e poi con la ratifica del XIII Emendamento della Costituzione statunitense. La posizione di Lincoln riguardo alla liberazione dalla schiavitù degli Afro-Americani è a tutt'oggi oggetto di controversie.

XIV Emendamento → Misure atte ad impedire rivolte e secessioni future a causa dell'abolizione della schiavitù, e a vietare i pretesi indennizzi agli ex-proprietari

XV Emendamento (ratifica nel 1870)

Sezione 1 – Il diritto di voto dei cittadini degli Stati Uniti non potrà essere negato o limitato dagli Stati Uniti o da qualsiasi Stato in ragione della razza, del colore o della precedente condizione di schiavitù.

Sezione 2 – Il Congresso avrà il potere di dare esecuzione a questo articolo con la legislazione appropriata.

Segregazionismo e diritto di voto

1920 → Suffragio universale

1954-59 → Fine del segregazionismo su iniziativa della Corte Suprema

1957 → Eisenhower e l'effettivo diritto di voto per tutti gli afro-americani

1964 → Civil Rights Act

1965 → Voting Rights Act a firma di Johnson contro i test di alfabetizzazione

William Edward B. Du Bois

1868-1963

- Storico e sociologo (primo afroamericano ad aver conseguito un dottorato ad Harvard nel 1895 + contatto con la sociologia tedesca a Berlino)
- Poeta e romanziere
- Militante e “maestro di propaganda”

Il “problema dei contatti razziali e culturali” e la tratta atlantica

“(…) in un primo tempo, all’inizio dell’età coloniale, tra bianchi e neri vi furono relativamente pochi pregiudizi razziali, e (…) il pregiudizio fece la sua comparsa soltanto dopo un lungo periodo di alimentazione artificiale attraverso le leggi del paese” (*Contributions to the Negro Problems*, 1891)

→ corrispondenza con il RAZZISMO ISTITUZIONALE DEGLI STUDI CONTEMPORANEI

The Souls of Black Folk (1903)

Cap. IV “Del significato del progresso”

Tornato nel Tennessee dieci anni dopo aver insegnato in una scuola rurale, dichiara:

“La mia scuola di tronchi non c'era più. Al suo posto c'era il Progresso; e il Progresso, mi risulta, è necessariamente brutto. (…) Allora ero uno studente di Fisk, e tutti gli uomini di Fisk pensavano che il Tennessee, oltre il velo, fosse solo loro (…). Ho chiamato la mia minuscola comunità un mondo, e così è stato il suo isolamento; eppure tra noi c'era solo una **coscienza comune semisveglia**, nata dalla gioia e dal dolore comuni, al momento della sepoltura, della nascita o del matrimonio; da un disagio comune in povertà, terra povera e salari bassi e, soprattutto, dalla vista del **velo che era sospeso tra noi e Opportunity**”.

Chi è l'afroamericano?

Oltre ai "confini orizzontali" dello status e della classe (v. Mezzadra, Introduzione a *Sulla linea del colore*, p. 18), "l'afroamericano nasce in un mondo separato da un netto spacco verticale (**il velo**), che lo scinde in un emisfero bianco e in uno nero" (*The Afro-american*, 1894).

Tratta atlantica e schiavitù nera

The Suppression of the African Slave-Trade to the United States of America (1896)

3 elementi fondamentali:

- Negazione della passività degli schiavi
- Centralità dell'insurrezione di Haiti nelle Indie Occidentali nel 1791 (figura di Toussaint Louverture)
- Responsabilità politica dei rivoluzionari e costituenti americani per la sottovalutazione del fenomeno schiavile soppiantato da quel "regno del cotone" così descritto:

"(…) ora, invece di uno sviluppo economico salutare e normale, lungo linee industriali, abbiamo il sorgere abnorme e fatale di un sistema di grandi imprese rurali fondate sul lavoro schiavistico che, prima ancora che fosse possibile rendersene conto, si era così intrecciato con le forze economiche di un'era industriale, puntellandosi su di esse, che fu necessaria una grande e terribile guerra civile per porgli fine".

Dall'abolizione della tratta (1807-1808) alla politica segregazionista

La questione Negra negli Stati Uniti (1906)

"(…) lo sviluppo industriale di oggi si fonda sul sangue e sul sudore del lavoro Negro non pagato nel XVII, nel XVIII e nel XIX secolo".

Il "pregiudizio di colore" è al cuore della nazione americana e anche dentro la stessa classe operaia, con la frantumazione dei regimi di sfruttamento lavorativo ai danni in particolare dei nuovi immigrati (INTERCONNESSIONE FRA RAZZA E CLASSE)

→ "(…) il fatto che in America vi sia una razza proscritta rende più facile mettere al bando altre classi".

LA DOPPIA COSCIENZA

Concetto recuperato, fra gli altri, dal filosofo trascendentalista statunitense Waldo Emerson

"Il giovane bianco comincia la sua vita sapendo che, all'interno di alcuni limiti e salvo incidenti, il talento e l'applicazione saranno ripagati. Il giovane Negro comincia sapendo che da ogni lato il suo avanzamento sarà reso doppiamente difficile se non del tutto vanificato dal suo colore" (*The Philadelphia Negro. A Social Study*, 1899)

Due anni prima, ne *Le lotte del popolo Negro* (1897), destinato a diventare il primo capitolo di *The Souls of Black Folk*, scrive:

"(…) essere un problema è un'esperienza singolare, strana anche per chi non sia mai stato null'altro, salvo forse nell'infanzia e in Europa. È nei primi tempi della beata fanciullezza che la rivelazione improvvisamente mi ha folgorato, in un sol giorno (…). In una minuscola scuola costruita in legno, venne in mente ai ragazzi e alle ragazze di comprare sgargianti biglietti da visita – 10 centesimi il pacchetto – e scambiarseli. Lo scambio era giocoso, fino a quando una ragazza, alta e da poco arrivata, rifiutò il mio biglietto, lo rifiutò bruscamente, **con un'occhiata**…

→ LA QUESTIONE DI QUELLO CHE NELLA RICERCA CONTEMPORANEA E' DETTO "SGUARDO NORMATIVO"

… Così realizzai in un istante che ero diverso dagli altri; o simile, forse, nel cuore e nella vita e nel desiderio, ma separato dal loro mondo da un grande velo. Non ebbi dopo di ciò alcun desiderio di squarciare quel velo, di attraversarlo; tenni tutto quanto fosse al di là di esso in abituale disprezzo, e gli vissi sopra, in un mondo dal cielo blu e dalle grandi ombre vaganti. Quel cielo era più blu quando riuscivo a battere i miei compagni nel periodo degli esami, o a sorpassarli in una corsa podistica, o anche a vincere le loro teste dure. Purtroppo, con gli anni tutto questo sottile disprezzo cominciò a svanire, perché il mondo che bramavo, con tutte le sue abbaglianti opportunità, era loro, non mio. Ma essi non avrebbero conservato tutti questi premi, mi dicevo, alcuni, tutti, glieli avrei strappati. Come avrei fatto non sapevo decidere: studiando il diritto, curando i malati, raccontando le meravigliose storie di cui la mia mente traboccava, ma in qualche modo l'avrei fatto…

… Dopo l'egizio e l'indiano, il greco e il romano, il teutonico e il mongolo, il Negro è una specie di settimo figlio, **nato con un velo, e dotato di una seconda vista** in questo mondo americano, un mondo che non gli concede autocoscienza, ma solo gli consente di vedersi attraverso la rivelazione dell'altro mondo. È una sensazione peculiare, questa **doppia coscienza**, questo senso di guardarsi sempre attraverso gli occhi degli altri, di misurare la propria anima con il metro (dal nastro) di un mondo che sta a guardare con disprezzo divertito e con pietà. La senti sempre la tua duplicità (*two-ness*), un americano, un Negro; due anime, due pensieri, due lotte non conciliate, due ideali contrastanti in un corpo scuro (…). La storia del Negro americano è la storia di questa lotta, **questa brama di conquistare un'umanità autocosciente**, di fondere il suo doppio sé in un sé migliore e più vero".

“Che cosa sono in fondo? Un americano o un Negro? Posso essere entrambi? O devo smettere di essere Negro al più presto per poter essere esclusivamente un americano? Quando mi batto come Negro, non riproduco forse le divisioni che minacciano e separano l’America nera e l’America bianca? Ho altre alternative concrete che non siano rinunciare a tutto ciò che in me rappresenta il Negro per diventare un americano? Il mio sangue nero mi impone forse doveri diversi nell’affermare la mia nazionalità rispetto a quanto accade a persone di sangue italiano, tedesco o irlandese?” (*La conservazione delle razze,* 1897 → Conferenza per la fondazione della “American Negro Accademy”)

La conservazione delle razze

"(…) dobbiamo con serenità riconoscere che l'umanità è davvero divisa in razze; che negli Stati Uniti i due esempi estremi delle razze presenti nel mondo si sono incontrati (…). La prodigiosa evoluzione della storia umana mostra che le differenze somatiche – nel colore della pelle, nei capelli e nelle ossa – servono solo in parte a spiegare i diversi ruoli ricoperti da ogni gruppo nel progresso dell'umanità. Ci sono infatti differenze che – per quanto in modo sottile, inavvertibile ed elusivo – hanno silenziosamente e costantemente diviso gli uomini in gruppi rigidamente separati. (…) la storia dell'umanità non è la storia di una somma di individui, ma di un insieme di gruppi, non è la storia delle nazioni, ma delle razze" (*La conservazione delle razze*, pp. 115-117)

“Che cos’è dunque la razza? Possiamo definirla come una vasta famiglia di esseri umani, generalmente con lo stesso sangue e lo stesso ceppo linguistico, che ha in comune una storia, tradizioni e istinti, e che tanto volontariamente quanto involontariamente lotta insieme per tradurre in realtà una serie di ideali di vita più o meno definiti. (…) Noi, cresciuti ed educati all’ombra dei principi individualistici della Dichiarazione di indipendenza e della filosofia del *laissez-faire* di Adam Smith, siamo troppo spesso restii a riconoscere e accettare questo fatto evidente della storia umana. Quando pensiamo ai faraoni, ai cesari, ai Toussaint o ai Napoleone della storia, ci dimentichiamo delle razze di cui questi non erano altro che l’espressione personificata” (ivi, pp. 117-118)

“Per questa ragione, l’avanguardia del popolo nero, quegli otto milioni di individui di sangue nero che vivono negli Stati Uniti d’America, deve rendersi conto che se vuole assumere fino in fondo il proprio ruolo nel grande movimento panegrista (*Pan-negroism*), allora il suo destino non può essere l’assimilazione tra i bianchi americani. Se l’America sarà il primo luogo del mondo moderno in cui dimostreremo che non solo è possibile che nascano Negri come Toussaint il Redentore, ma che **la razza Negra in quanto tale costituisce una nazione ricca di straordinarie possibilità culturali**, allora il destino dei Negri americani non sarà un’imitazione servile della cultura anglosassone, ma quello di una spiccata originalità, che seguirà in modo indefesso gli ideali Negri” (ivi, p. 121)

“Per realizzare questi obiettivi abbiamo bisogno di **organizzazioni di razza**: college Negri, giornali Negri, associazioni di commercianti Negri, accademie delle arti e delle lettere Negre e un luogo di riflessione intellettuale per tutti i risultati che i cervelli Negri sapranno conseguire, che potremmo chiamare ‘Accademia Negra’. Tutto ciò (…) è assolutamente indispensabile per poterci difendere. Non possiamo ingannarci quando analizziamo la situazione in cui versiamo in questo paese. Viviamo sotto **il peso dell’eredità di una disuguaglianza morale, figlia della nostra storia**, incalzati da immigrati stranieri e dal pregiudizio dei nativi nella vita economica, odiati da una parte, disprezzati dall’altra e ovunque compatiti. Il nostro solo rifugio siamo noi stessi, e per poter avanzare non possediamo altro strumento che il credere nel nostro grande destino, la fiducia nella nostra capacità e nel nostro valore” (p. 123)

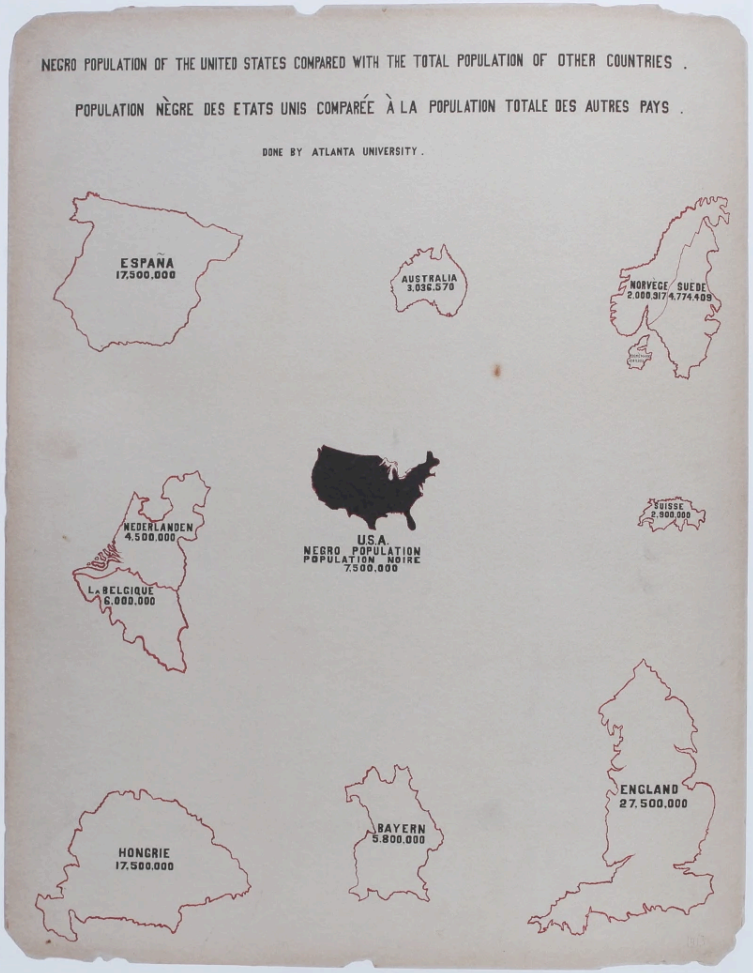
Esposizione universale di Parigi (1900)

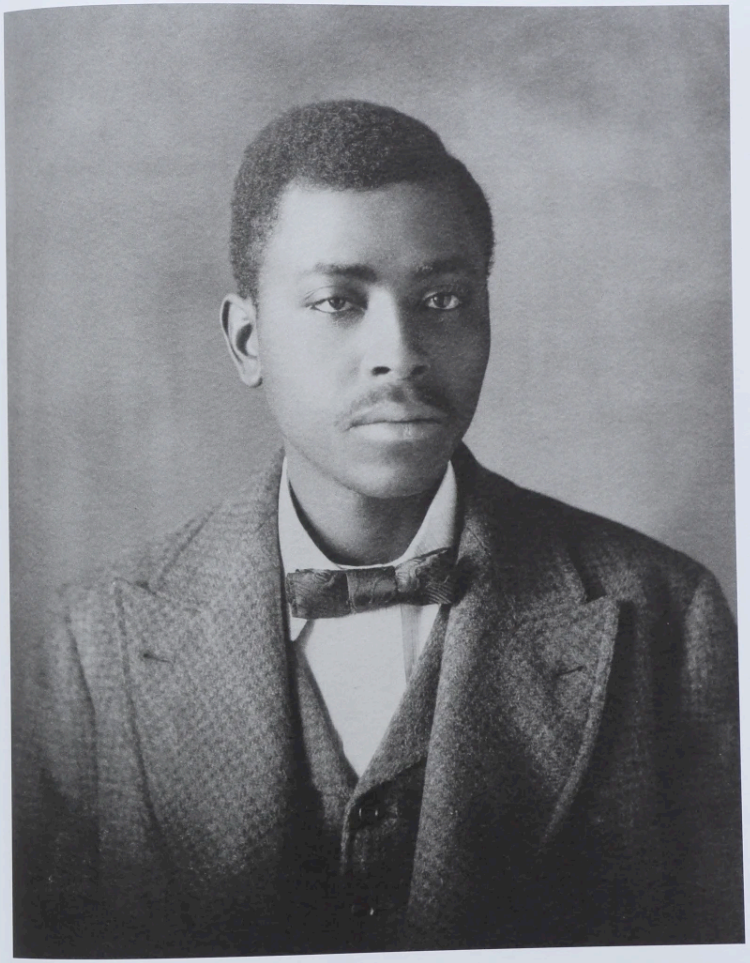
Insieme a Booker T. Washington, Du Bois organizzerà la “Negro exhibition”, mostra che raccoglierà le fotografie degli studenti neri dell’Hampton Institute, e che concentrerà lo sguardo sui contributi positivi dati dagli afroamericani alla società statunitense.

BLACK LIVES

W.E.B. DU BOIS AT THE PARIS EXPOSITION 1900

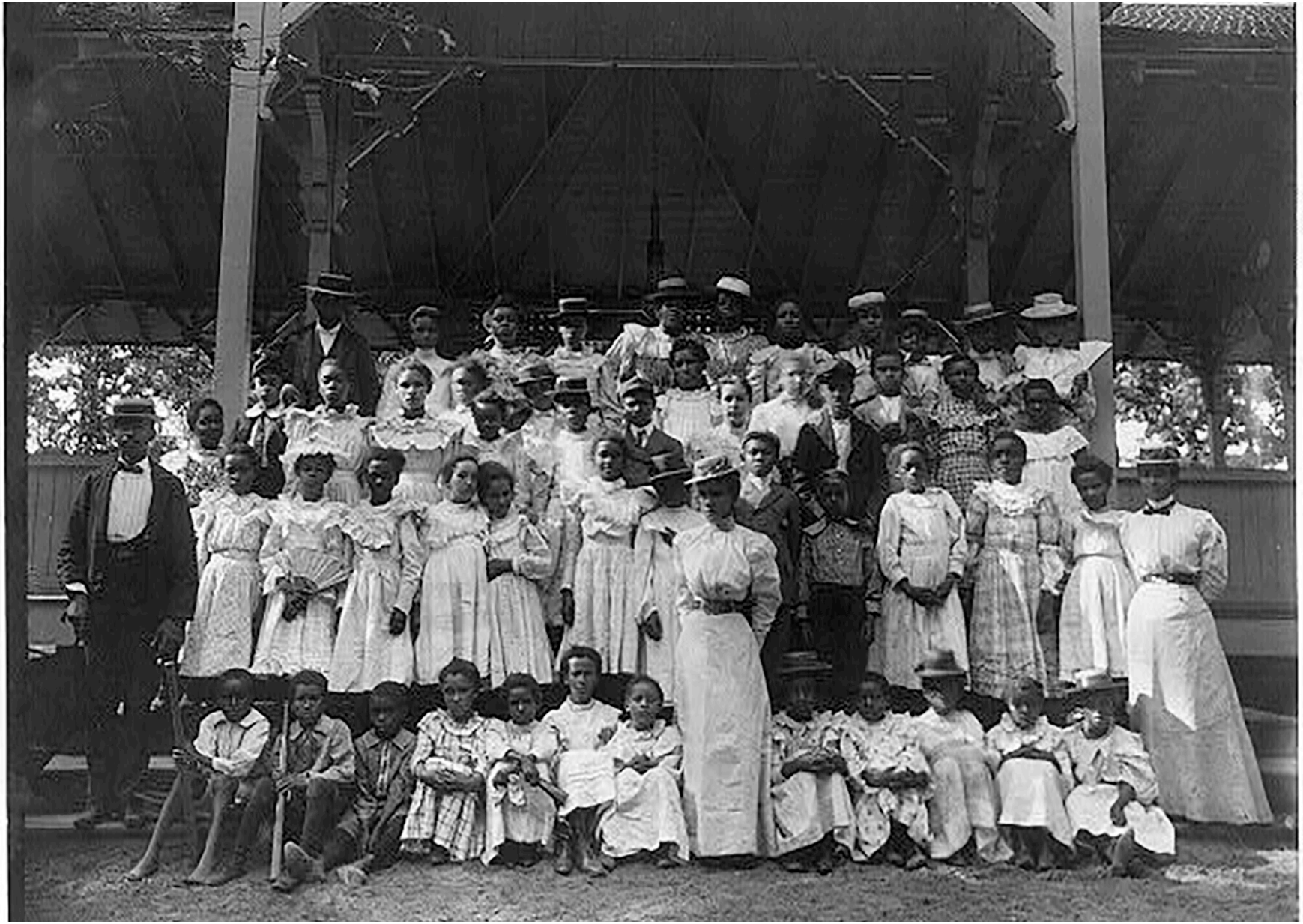
DISTRIBUTION OF NEGROES IN THE UNITED STATES.





Young man, head-and-shoulders portrait

Two children feeding chickens in a yard, Georgia



1906 *La questione negra negli Stati uniti*

Collaborazione con il governo federale per lo studio delle condizioni dei neri nel sud del Paese

1935 *Black Reconstruction*

Lasso di tempo vissuto dall'intera nazione tra il 1865 e il 1877 in seguito alla Guerra di secessione americana (1861-65); e, in parallelo, il tentativo di trasformazione socio-economica e politica degli Stati del Sud così come fu stabilito dalle disposizioni adottate dal Congresso, da cui i successivi “Atti di ricostruzione”.

1906 *La questione negra negli Stati uniti*

"Il nuovo spirito di casta"

Convivenza tra bianchi e neri negli Stati Uniti, e in particolare negli Stati del Sud → Separazione urbana secondo il colore

- "(…) i bianchi e i neri delle classi superiori non vivono mai in una qualche prossimità"
- Il lavoratore "democratico"

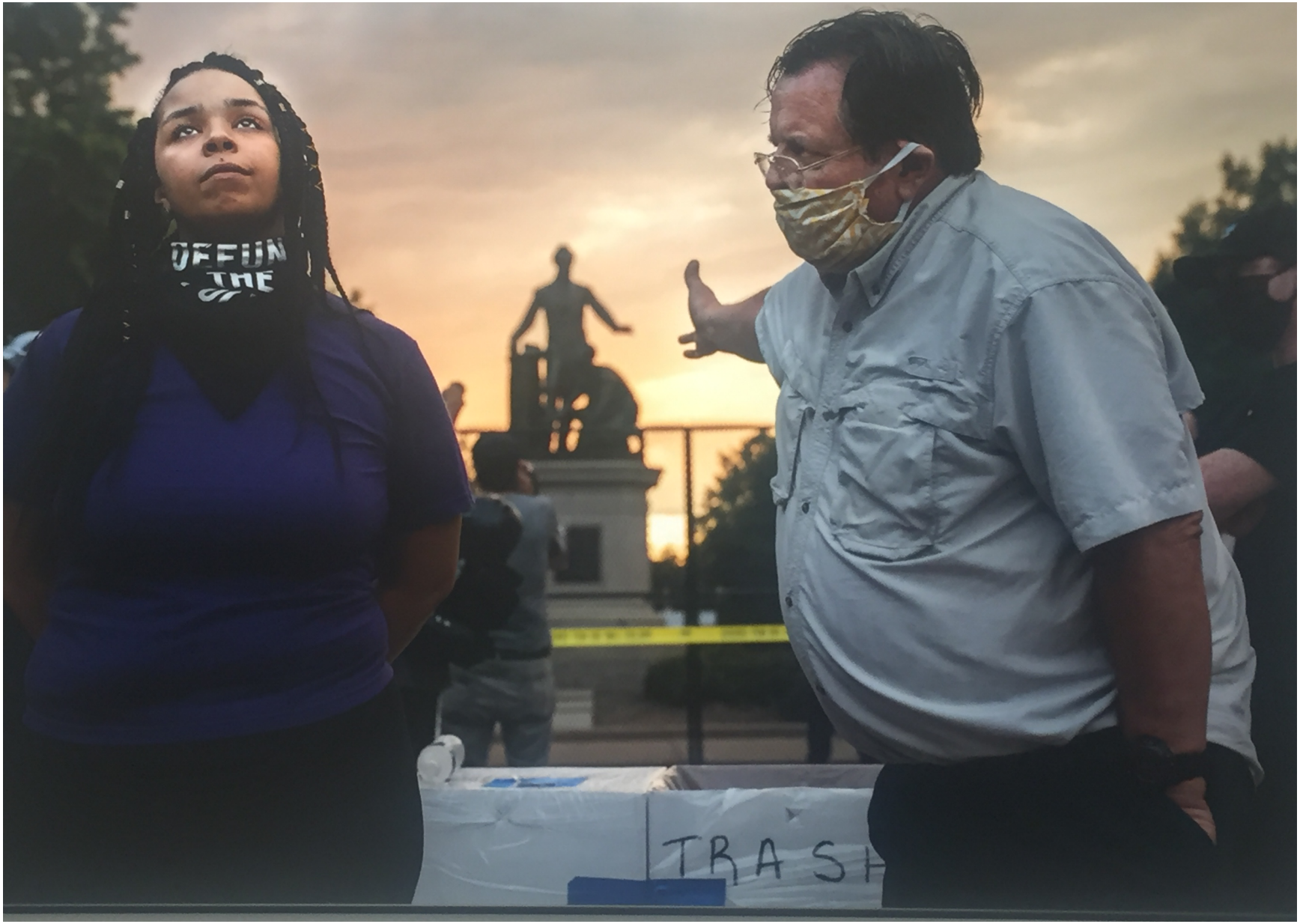
“(…) i lavoratori bianchi, mentre ricevevano un basso salario, erano in parte compensati da una sorta di salario pubblico e psicologico. Venivano loro riservati deferenza e titoli di cortesia proprio perché erano bianchi, erano liberamente ammessi, con i bianchi di tutte le classi alle funzioni pubbliche, ai parchi pubblici, alle migliori scuole. La polizia era reclutata tra le loro fila, e i tribunali, che dipendevano dai loro voti, li trattavano con tale indulgenza da incoraggiarli quasi all’illegalità” (*Black Reconstruction*)

LA QUESTIONE GENERALE DELL’EDUCAZIONE E DELLA CRIMINALITA’

bell hooks *Elogio del margine* (1998) → La marginalità oltre la linea della ferrovia

«Una volta, mentre stavo per tornare a un'università frequentata quasi esclusivamente da bianchi, mia madre mi disse: "Puoi prendere ciò che i bianchi hanno da offrirti, ma non devi amarli". Adesso, conoscendo i suoi codici culturali, so che non mi stava dicendo di non amare persone di altre razze. Parlava di […] cosa significa venire educati e istruiti in una cultura del dominio, per mano di chi quel dominio detiene. Diceva che ero in grado, che avevo la forza di separare i saperi utili che avrei potuto acquisire dal gruppo dominante, dalla partecipazione a forme di conoscenza che mi avrebbero portata all'estraniazione, all'alienazione e, ancor peggio, all'assimilazione e alla cooptazione. Sosteneva che, per imparare, non era necessario consegnarsi a loro. Pur non essendo mai stata all'università, mia madre sapeva che […] per farmi accettare, sarei stata costretta a diventare parte di un sistema di scambio capace di garantire il mio successo, il mio "farcela". Mi stava ricordando che era necessario non smettere di opporsi, e allo stesso tempo mi incoraggiava a non perdere quella prospettiva radicale costruita e modellata dalla marginalità».

«Ci tengo quindi a sottolineare che non sto cercando di riabilitare e romantizzare **il concetto di marginalità spaziale**, secondo cui gli oppressi vivono «in purezza», separati dagli oppressori. Voglio affermare che questi margini sono stati luoghi di repressione, ma anche di resistenza. Poiché siamo capaci di definire la natura di quella repressione, è evidente che sappiamo che il margine è un luogo di privazione. Quando, però, si tratta di parlare del margine come di un luogo di resistenza, ci facciamo più silenziosi. Quando si tratta di parlare del margine come di un luogo di resistenza, veniamo spesso ridotti al silenzio».


TRASH